il Resto del Carlino
Fondato nel 1885

Fracassi: «Un Otello oltre il genere che ci parla dell'animo umano»

Lo spettacolo di Russo e Baracco, che rileggono Shakespeare, da questa sera sul palco del Duse
L'attrice fa parte di un cast tutto al femminile e interpreta Iago: «Il vero motore della storia»

LA DESCRIZIONE
«Una messinscena senza orpelli o sovrastrutture e fedelissima al testo resa da una traduzione poetica»

Se al tempo di Shakespeare i ruoli femminili erano ricoperti da attori, perché ai nostri giorni le attrici non possono affrontare anche le parti maschili? Potrebbe partire da questa domanda la scelta che la drammaturga **Letizia Russo** e il regista **Andrea Baracco** hanno compiuto portando in scena un *Otello* interpretato soltanto da donne. Ma la decisione va oltre il ribaltamento di canone. «Non si tratta di una riflessione sul genere – chiarisce **Federica Fracassi** che in scena è Iago – ma di riunire tematiche forti legate all'animo umano al di là del genere. Il mio personaggio all'inizio dello spettacolo dice al pubblico: 'Cerchiamo di pulirvi gli occhi'. E dopo cinque minuti nessuno bada più alla particolarità dell'operazione. Shakespeare vince sempre».

Il cast completamente al femminile di 'Otello' di Shakespeare

'Otello', storia per eccellenza di un femminicidio, va in scena da oggi a domenica al Duse con un folto cast tutto rosa: con **Ilaria Genatiempo** (Otello) e **Cristiana Tramparulo** (Desdemona) ci sono, oltre a Fracassi, **Valentina Acca, Verdiana Costanzo, Francesca Francomeni, Federica Fresco** e **Viola Marietti.**

ALLA REGIA Andrea Baracco, che ha riletto Shakespeare con Letizia Russo

Signora Fracassi, perché in questa edizione Iago diventa il motore di tutti gli accadimenti?
«Il personaggio, che ai tempi di Shakespeare veniva affidato ad un comico, è il vero regista però è stata l'interpretazione di Salvo Randone nello spettacolo di Vittorio Gassman, una prova di modernità pazzesca in un allestimento abbastanza datato. Era il 1957».

Che Shakespeare vedrà il pubblico?
«Una messainscena senza orpelli e fedelissima al testo reso da una traduzione pratica e contemporanea. La storia c'è tutta e l'Otello che ne esce ha una forza impressionante. Sono state aggiunte poche integrazioni drammaturgiche e ampliata la parte del clown che assorbe anche quella di Montano. E' la parola a farla da padrona e diventare azione».

A fine dicembre chiuderà a Milano Teatro-i, la sala da lei cofondata diciotto anni fa. È un allarme sullo stato di salute del teatro italiano?
«Esistono situazioni di crisi sulle quali è necessario riflettere. La decisione è stata dolorosa ma lucida. Non c'erano più condizioni di sostenibilità, visto che oggi la burocrazia chiede numeri importanti che non potevamo garantire. Quello che è successo è un segno dei tempi».

Claudio Cumani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dell'intera tragedia: è il suo sguardo che tiene insieme il pubblico e la rappresentazione. Iago parte dalla ferita narcisistica ricevuta da Otello per essere stato messo in secondo piano rispetto a Cassio ed elabora una trappola nella quale lui stesso finisce inghiottito. Apre una riflessione sull'imprevedibile capacità dell'uomo di generare il male e di farne una parte di sé».

Questo è uno dei grandi ruoli nella storia del teatro. E' stata suggestionata da qualche interpretazione del passato?

«Cerco di non avere nessun riferimento per non farmi influenzare. Ho visto il film di Orson Welles del lontano '52 e ho visto, sempre al cinema, lo Iago riletto di Kenneth Branagh negli anni '90. Quello che più mi ha colpi-